

Ci occuperemo di come il Risorgimento viene rivisitato attualmente, attraverso un brano tratto dal libro *Viva l'Italia* (2010) di Aldo Cazzullo (nato nel 1966). Il testo rievoca la figura di Vittorio Emanuele II (1820 –1878), il re del Piemonte che tramite diverse iniziative, militari e diplomatiche, portò a compimento l'Unità della Penisola e divenne perciò il primo re d'Italia, nel 1861.



Un re italianissimo di Aldo Cazzullo

“Io parto domattina per la **campagna** con l'Esercito. **Procurerò di sbarrare la via di Torino**, se non ci riesco e il nemico avanza, ponete al sicuro la mia famiglia e ascoltate bene questo. Vi sono al Museo delle armi quattro bandiere austriache prese dalle nostre truppe nella **campagna del 1848** e là deposte da mio padre. Questi sono i trofei della sua gloria. Abbandonate tutto, al bisogno: valori, gioie, archivi, collezioni, tutto ciò che contiene questo palazzo, ma mettete in salvo quelle bandiere. Che io le ritrovi intatte e **10** salve come i miei figli. Ecco tutto quello che vi chiedo; il resto non conta”.

Il re arcì-italiano

Non era scontato ma neppure sorprendente che un arcì-italiano come re Vittorio Emanuele scrivesse così a **Costantino** **15 Nigra**, alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza. Come ogni autentico italiano, il re poteva essere simpaticamente cialtrone, ma nei momenti drammatici dava il meglio di sé. E quel momento era drammatico davvero: la vigilia del conflitto che avrebbe deciso la sorte del paese e della dinastia. “Tra un anno sarò re d'Italia o il signor Savoia” aveva **20** confidato Vittorio Emanuele dopo il discorso alla Camera “**non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi**” con cui aveva aperto le ostilità con l'Austria, **d'intesa con Napoleone III** e con il proprio **25** detestato primo ministro, Camillo Benso conte di Cavour, vero artefice dell'unificazione.

Non è facile però amare Cavour. Aristocratico, cosmopolita, uomo di confine, un po' svizzero e un po' parigino, trattato da pari a pari dall'imperatore dei francesi e dal premier britannico **30** **Palmerston**, considerato nelle cancellerie europee come una delle intelligenze più vive del tempo; morto più povero di quando era entrato in politica, primo



campagna spedizione militare nella II guerra di indipendenza (1959), con cui Vittorio Emanuele, con l'aiuto di Napoleone III, imperatore di Francia, conquistò la Lombardia **Procurerò... Torino** farà il possibile perché l'esercito austriaco non entri in città

campagna del 1848

prima fase della I guerra di indipendenza (1848-49), combattuta (e persa) contro gli Austriaci da Carlo Alberto (1798-1849), padre di Vittorio Emanuele

Costantino Nigra uomo politico (1828-1907) che aveva combattuto nella I guerra di indipendenza

“**non siamo... verso di noi**” frase storica che giustificò la II guerra di indipendenza. Il ‘grido di dolore’ è quello dei patrioti stanchi di subire la dominazione dell'Austria, o di regimi ad essa legati, e desiderosi di unificare l'Italia

d'intesa con Napoleone III senza l'aiuto di questo alleato l'esercito piemontese non avrebbe vinto

Palmerston politico inglese (1784-1865), due volte primo ministro

1

Leggi fino a riga 11 e fai attenzione al messaggio contenuto nelle parole del re.



- Quale particolare tono assume vista l'occasione in cui è pronunciato?
- Quale valore simbolico racchiude? Da che cosa lo si coglie?

2

Prosegui la lettura fino a riga 41.



- Secondo l'autore, quale caratteristica condivide il re con ogni altro 'autentico Italiano'? Come la definiresti con parole tue?
- Che rapporto si profila, in queste righe, tra il re e il suo primo ministro Cavour?
- Definisci sinteticamente il ruolo e la personalità di quest'ultimo completando il seguente testo con le parole del riquadro.

disinteressato	intelligenza	attuale	arricchì	Cavour
prestigioso	onestà	europee	povero	vicina

_____ era un leader _____ e raffinato, di grande _____, di statura e di caratteristiche _____. Portò a termine il suo incarico pubblico in modo poco visibile, _____ e con la più scrupolosa _____, rinunciando anche a qualche privilegio dovuto alla sua funzione. La politica non lo _____, al contrario lo lasciò più _____. Per tutte questi motivi la sua figura è scarsamente _____ all'Italia _____.



Camillo Benso, Conte di Cavour, in un fotografia del 1861.



ministro senza stipendio e con un appartamento di rappresentanza che non usava, preferendo invitare gli ospiti per pranzo a proprie spese al Cambio: la sua figura è troppo complessa, paradossalmente troppo moderna per essere sentita vicina dall'Italia di oggi. Cavour non colpiva l'immaginazione popolare, non portava divise o abbigliamenti stravaganti alla Garibaldi, non era un monarca o un avventuriero ma un "avvocato" come lo chiamava con disprezzo Vittorio Emanuele: un borghese.

Il re, invece, è un personaggio italianissimo. Non a caso si trovava molto bene a Napoli, ricambiato. A Napoli pensò quando dovette portare la capitale lontano dalla sua Torino, per poi scegliere Firenze perché "tra qualche anno da Firenze si potrà venir via, mentre a Napoli ci si resta". Un re popolano: evitava le salse francesi servite ai pranzi di gala, era ghiotto di bagne caude, agnolotti, zuppe, pane intinto nel sugo della cacciagione, fontina, fonduta. [...]

Con i figli è affettuoso, chiama l'erede Umberto "Beto" e la prediletta Clotilde "Chichina", ma accetta tra le lacrime di darla in sposa - appena quindicenne - al nipote libertino di Napoleone, Gerolamo, che aveva quasi quarant'anni. È la stessa Clotilde a consolare il padre: "Non sono una principessa di Casa Savoia per niente. Nei momenti gravi bisogna avere energia e coraggio. Io li ho, il Signore me li ha dati e me li dà". È un re che piange spesso, anche in pubblico: quando rientra a palazzo dopo l'abdicazione del padre; quando la Camera umilia il **generale De Launay** da lui designato presidente del Consiglio; quando gli muore la madre; davanti alla bara della moglie; e soprattutto al momento di salutare la figlia che parte per la Francia. Ma gli piace soprattutto ridere, scherzare, dire volgarità, fare battute. Immagina per burla di salire sul **Campidoglio**, quando Roma sarà nelle sue mani, e di proclamare la Repubblica. Giunto davvero nella capitale, dopo un lungo viaggio in treno, esclama in piemontese: "**Finalment ai suma**"; diventerà un solenne "finalmente ci siamo e ci resteremo". Superstizioso, evita di dormire nel Quirinale perché una zingara gli ha predetto che la prima notte a Roma gli sarebbe stata fatale. Si ammala lo stesso, a **San Rossore**. Un "colpo apoplettico", vale a dire un infarto, lo riduce in fin di vita.

generale De Launay aristocratico della Savoia e militare di carriera (1786-1850) divenne primo ministro e ministro degli esteri del Regno di Piemonte nel 1849

Campidoglio colle di Roma simbolo della capitale e del suo antico prestigio

"Finalment ai suma"
"finalmente ci siamo"

San Rossore tenuta di campagna della monarchia in Toscana. Ora appartiene alla presidenza della Repubblica

3



Continua la lettura fino a riga 74 e rifletti sulla figura del re.

- In contrasto con Cavour, il re è definito 'italianissimo'. Perché? Quali sono, cioè, gli aspetti, tipici dell'italianità, che lo delineano?
- Ripensa al percorso E Gli Italiani si raccontano: hai già trovato nei suoi testi taluni di questi aspetti? Quali?
- Che relazione esiste, secondo te, tra l'essere 'italianissimi' e trovarsi 'molto bene a Napoli'?

Storia e società



Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia.

L'Italia attuale fa i conti con il Risorgimento

Il 2011 è l'anno in cui l'Italia come nazione compie 150 anni. Un secolo e mezzo di storia rappresentano una scadenza importante che, infatti, si accompagna ufficialmente a un nutrito calendario di manifestazioni e festeggiamenti ufficiali. Insieme a queste fioriscono le riflessioni di politici, scrittori e intellettuali sul significato di tale ricorrenza, poiché non sfugge a nessuno come il compimento e il senso dell'unità nazionale siano per il nostro Paese una questione ancora aperta e spesso ridiscussa per via, soprattutto, della perdurante frattura tra Nord e Sud (**vedi Percorso I Le due Italie**).

La riflessione torna quindi al punto di partenza: a quel Risorgimento, appunto, su cui molti si interrogano per comprenderne a fondo le dinamiche secondo un'ottica più approfondita e aggiornata. Sono nati per

ciò molti scritti che, sull'onda della commemorazione, riesaminano fatti e personaggi di quel cruciale periodo storico. Gli scopi non sono univoci: alcuni mirano a scavare negli eventi passati per farli uscire dalla mitologia e dalla retorica e per metterne in luce aspetti finora nascosti, altri intendono sminuirli e rintracciarvi l'origine e la causa dei guai attuali. Altri ancora, pur guardando al Risorgimento con occhio disincantato, mirano a sottolinearne gli innegabili valori, a divulgarne la conoscenza secondo un'interpretazione equilibrata che lo integri universalmente nella nostra coscienza storica e civile.

Tra questi ultimi c'è il libro del giornalista Aldo Cazzullo da cui è tratto il nostro testo. Come forse si può già intuire dal titolo, l'opera mira a conferire piena dignità al grido di "Viva l'Italia". L'esclamazione ha avuto infatti, in passato, un grande potere simbolico: ha accompagnato e incoraggiato, i gesti eroici sia di chi ha combattuto gli stranieri oppressori durante il movimento risorgimentale nell'Ottocento (**vedi la Spigolatrice di Sapri, Percorso D, unità 2**), sia di chi ha animato la Resistenza contro la feroce occupazione nazista nel Novecento (1943-45), durante la Seconda guerra mondiale (1939-1945).



L'arcivescovo di Pisa Cosimo Corsi fa sapere che non concederà l'**assoluzione**, se il re non firmerà un documento che
 75 **disconosce il suo operato di padre della patria**, ma Vittorio Emanuele rifiuta: è un re costituzionale, non può firmare una carta di tale rilevanza senza il suo primo ministro.

Il primo ministro è il **generale Menabrea**, che impone al messo dell'arcivescovo, il malcapitato don Renai, di dare l'
 80 **assoluzione** al re, se non vuol finire in prigione [...]. Ma miracolosamente il re si riprende, vivrà altri nove anni, e a chi attribuisce la guarigione alla benevolenza del prete risponde che il merito è del suo cameriere, che gli ha procurato una prodigiosa bottiglia di **porto**.

95 Neanche un uomo così facile da amare, però, si è ritagliato uno spazio nella memoria del paese. Vittorio Emanuele non è un personaggio popolare, a differenza di Garibaldi, e non è considerato un grande di cui non si sa molto ma che merita comunque rispetto, come Mazzini. Ci si ostina a
 90 vederlo come un re piemontese, un estraneo, un conquistatore, per il suo rifiuto di cambiar nome, di diventare Vittorio Emanuele I anziché II. Si dimentica che, per fare l'Italia, il re rinunciò alla regione che aveva dato i natali e appunto il nome alla sua famiglia, la Savoia (pur facendo rettificare
 95 i confini per non perdere i terreni dove andava a caccia). E rinunciò a Torino, da tre secoli capitale della dinastia, sia pure con sofferenza: "Che dirà Torino? Non è indegno rimeritarla di tanti sacrifici con un sacrificio ancora più crudele? E che importa a voialtri di Torino? Sono io che ne ho il cuore
 100 schiantato, io che ho sempre vissuto qui, che ho qui tutte le memorie d'infanzia, tutte le abitudini, i miei affetti..."

Non era scritto da nessuna parte che Torino non potesse restare la capitale d'Italia. Ovunque è capitale la città d'origine della dinastia che ha unificato il paese. Parigi, Londra,
 105 Berlino non sono al centro della Francia, del Regno Unito, della Germania. Eppure non vi fu dubbio alcuno, anche nella classe dirigente sabauda, che la capitale dovesse essere Roma, la città fondativa della classicità e della cristianità.

Per allargare un regno straniero, del resto, non sarebbero
 110 morti così tanti volontari, in quell'anno straordinario per l'Italia e per l'intera Europa che fu il 1848.

(Aldo Cazzullo, *Viva l'Italia*, Mondadori, 2010)

l'assoluzione la liberazione dai peccati che, in questo caso, verrebbe concessa da un membro della Chiesa sul letto di morte

disconosce il suo operato di padre della patria la Chiesa fu a lungo ostile al nuovo Regno d'Italia perché si era costituito anche a spese dei suoi territori

generale Menabrea scienziato, militare e politico (1809-1896) divenne primo ministro nel 1869

porto vino liquoroso del Portogallo

4

Prosegui la lettura fino a riga 84.

- a. Individua ciò che fa di Vittorio Emanuele II un re 'costituzionale'. A quale precedente tipologia di sovrano si contrappone e perché?
- b. Con quale atteggiamento il re tratta le questioni relative alla Chiesa? Ti pare concordi con il ritratto emerso dalle righe precedenti? Perché?

5

Termina la lettura e rifletti sul sentimento che, nella memoria collettiva, gli Italiani riservano a questo personaggio del nostro Risorgimento.

- a. Per quale motivo non gode di popolarità?
- b. Con quale verità contrasta il comune giudizio su di lui, verità che lo riguarda, ma che coinvolge anche tanti altri protagonisti del Risorgimento?



Monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, piazza Venezia, Roma.

